

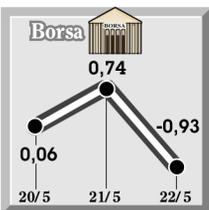
Venerdì 23 maggio 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Ifil, in 10 anni
crescita media
del 20% annuo

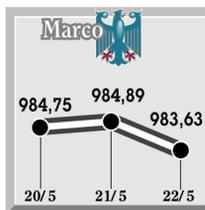
L'Ifil, finanziaria della famiglia Agnelli, ha chiuso il 1996 con un utile consolidato di 339 miliardi rispetto ai 321 miliardi dell'esercizio precedente (+5%). La crescita media negli ultimi dieci esercizi ha superato il 20% annuo. Il dividendo sarà di 130 lire per le azioni ordinarie.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.173 -0,68
MIBTEL	12.410 -0,93
MIB 30	18.511 -1,1
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	1,54
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ALIMENT	-1,64
TITOLO MIGLIORE	
MANIF ROTONDI	14,17

TITOLO PEGGIORE		FINMECCANICA W		-12,70	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI					6,35
6 MESI					6,46
1 ANNO					6,28
CAMBI					
DOLLARO	1.665,38				3,09
MARCO	983,63				-1,26
YEN	14,385				-0,24

STERLINA	2.730,39				-15,71
FRANCO FR.	292,01				-0,40
FRANCO SV.	1.180,70				-1,33
FONDI INDICI VARIAZIONI					
AZIONARI ITALIANI					0,62
AZIONARI ESTERI					0,00
BILANCIATI ITALIANI					0,39
BILANCIATI ESTERI					0,20
OBBLIGAZ. ITALIANI					0,12
OBBLIGAZ. ESTERI					0,03

Trasporti pubblici
Oggi scioperano
gli autonomi

Disagi oggi nelle città italiane a causa dello sciopero nazionale dei lavoratori del trasporto pubblico locale indetto dalle organizzazioni di base. L'astensione è stata indetta per protestare contro l'intesa al rinnovo del contratto firmata dai confederali.

Colaninno:
Olivetti cerca
partners forti
e soci stabili

L'emergenza è passata. Roberto Colaninno, amministratore delegato dell'Olivetti da poco più di 6 mesi, vuole «trasmettere tranquillità», e annuncia che il suo lavoro è oggi concentrato nella ricerca di soci stabili per la holding e di partners tecnologici forti per le società operative, a cominciare dalla Olivetti Solutions (Olsy, per gli amici), la società attiva nel settore dei servizi e delle soluzioni informatiche, che con i suoi quattromilacinquecento miliardi di fatturato costituisce l'ossatura del gruppo dopo la cessione dei personal computers. La società di Ivrea ha oggi un azionariato così frazionato da non avere non diciamo dei padroni, ma neppure dei punti di riferimento solidi. Ed è proprio questi che Colaninno va cercando: l'ideale sarebbe gente che «porta dei soldi e condivide con noi un progetto a medio termine». Il gruppo dovrebbe comunque restare una public company, e cioè avere una pluralità di azionisti di riferimento. «Per il momento però questa squadra di azionisti stabili alla quale sto lavorando ancora non c'è», ha però ammesso Colaninno, a Liona a una presentazione dei risultati della Solutions. I problemi di Colaninno non si esauriscono però con la composizione del libro soci. Se pure il peggio è passato anche per la «Olsy», tornata a un modesto utile lordo nell'ultimo trimestre oltre ad avere significativamente incrementato il proprio portafoglio ordini, la strada del rilancio resta lunga. E passa per l'intesa con un partner che le consenta di allargare la gamma dei prodotti e la penetrazione internazionale. «Stiamo parlando con grandi società americane, britanniche e giapponesi», ha detto Colaninno, che invece ha smentito colloqui di sorta con Mediaset.

Inflazione ancora in calo, ma l'Italia è il paese che tra i sette Grandi ha il costo del denaro più alto

«Abbiamo fatto di tutto, ora tocca a te»
Prodi chiede a Fazio di tagliare i tassi

Secondo l'economista Giacomo Vacago e il segretario della Cgil Cofferati, Bankitalia teme gli effetti negativi per le banche e per se stessa di una riduzione. Sylos Labini: «Il problema si chiama Bertinotti». Ma anche crescita dell'economia.

ROMA. «Adesso ci sono tutte le condizioni per una ulteriore riduzione». È questo il messaggio che Romano Prodi ha lanciato alla Banca d'Italia sul tasso di sconto. Il governo è stato sempre molto attento a non urtare le suscettibilità della banca centrale, ma ieri il premier è stato molto più esplicito di altre volte. Di fronte alla platea degli industriali, Prodi ha ricordato che nell'ultimo anno i tassi sono diminuiti di tre punti percentuali e che adesso, oggettivamente, non ci sono le condizioni tecniche e politiche per tenere il fatidico «TUS» al 6,75%. In un anno l'Italia ha sostenuto la correzione fiscale forse più forte mai sperimentata in Italia, la lira si è apprezzata dell'8%, il differenziale tra i tassi decennali e i corrispondenti titoli tedeschi, i bund, è passato da 380 punti base del maggio 1996 a 135 punti. L'inflazione è ai minimi degli ultimi trent'anni. La tensione tra la logica nella quale si sta muovendo il governo e la logica nella quale si sta muovendo la Banca d'Italia diventa sempre più acuta.

Quando la Banca d'Italia taglierà il tasso di sconto congelato da gennaio poco sotto il 7%? I mercati si aprono al mattino con questo dilemma e si chiudono nello stesso modo. Ieri i tassi di mercato erano al 6,67%, nuovo minimo storico. È un caso nazionale. Anzi, internazionale. In Germania l'inflazione è all'1,5% e il tasso di sconto al 2,5% (il tasso Lombard, quello che conta, è al 4,5%). L'Italia ha un'inflazione tedesca e un tasso di sconto stellare. Un anno fa i prezzi crescevano al ritmo del 4,3%, ora hanno rallentato la corsa all'1,5%. Il segretario della Cgil Cofferati è stranamente tenero nei confronti del governatore: «Credo che Fazio abbia argomentato i suoi argomenti in modo convincente». Cioè di una riduzione significativa del tasso di sconto. A Cofferati piace la spiegazione fornita dall'economista dell'Ulivo Giacomo Vacago: dato che il tasso di sconto è il costo sostenuto dalle banche per indebitarsi presso la banca centrale, più è elevato il «prezzo» del denaro più è

ampia la differenza tra i tassi attivi e i tassi passivi che incide sui profitti. Avendo gli istituti di credito trentamila dipendenti esuberanti ed essendo tendenzialmente inefficienti, la differenza tra tassi attivi e tassi passivi deve essere più ampia possibile. «Staccando una cosa davvero strana - osserva l'economista Paolo Sylos Labini - di solito sono i mercati finanziari a rivelarsi apprensivi e invece ora avviene il contrario. Posso solo dare questa spiegazione dell'irrigidimento della Banca d'Italia: c'è il batticuore per la situazione politica, D'Alema e Prodi vanno avanti di dichiarazione in dichiarazione e poi devono fare i conti con Bertinotti». Sono caduti i dubbi sull'inflazione elevata e sulla lira ballerina. Ora, ha annunciato Prodi, ci sarà il documento di programmazione economica con la riforma delle pensioni in dirittura d'arrivo. Anche le pregiudiziali politiche stanno per essere superate. Che cosa si aspetta?

In Bankitalia si susseguono riunioni su riunioni. Il 31 maggio il governatore pronuncerà le sue «considerazioni finali», che conterranno la sua spiegazione della sua strategia. Meno pressanti le preoccupazioni sulle elezioni francesi (Chirac e Jospin ritengono che l'Italia non potrà non far parte della prima classe della moneta unica) restano secondo Fazio due problemi irrisolti. Il primo: sull'inflazione nella seconda metà dell'anno e nel 1998, il governatore non è ottimista. Fazio continua a non credere, come il leader della Cisl D'Alema, che l'inflazione possa essere equiparata al dentifricio. Il quale, diceva George Bernard Shaw, una volta uscito non può più essere infilato nel tubetto. Scarso ottimismo anche sulla crescita economica. Il secondo problema: se è vero ridotto il tasso di sconto due settimane fa, si sarebbe spuntata l'arma in mano alla banca centrale mentre il governo non aveva ancora maturato una posizione definitiva sul piano economico triennale e sulle pensioni. Così si dimostra che la moneta non è uno strumento tecnico, bensì uno dei fondamentali strumenti della politica.

Antonio Pollio Salimbeni

Paese	Inflazione	Tasso di sconto
ITALIA	1,5%	6,75%
Germania	1,5%	2,5%
Francia*	1,1%	3,1%
G. Bretagna*	2,6%	6,0%
Usa*	2,8%	5,0%
Giappone**	0,6%	0,5%
Canada**	2,2%	3,5%

* Marzo ** Febbraio P&G Infograph

E Ciampi
...condanna

La Banca d'Italia condannata per comportamento antisindacale. E la sentenza è stata emessa da... Ciampi. Non il ministro del Tesoro, però, ma il pretore del Lavoro di Roma, Francesco Ciampi, che ha dato ragione al sindacato Fapi, ordinando all'istituto centrale di riconoscere 3.500 ore all'anno di permessi sindacali e condannandolo, ovviamente, al pagamento delle spese procedurali, pari a 2 milioni di lire. Nonché alla pubblicazione di un estratto del decreto su due quotidiani.

L'amministratore delegato chiede subito 1.400 miliardi

Fs, sos di Cimoli: «Non ho soldi
per pagare gli stipendi»

Allarmata relazione davanti alla commissione Bilancio della Camera: «Malgrado l'uso di tutte le fonti la situazione potrebbe avere dei risvolti pesanti».

ROMA. Senza un intervento urgente, sono «a rischio» stipendi dei dipendenti e pagamenti ai fornitori delle Ferrovie dello Stato: il grido d'allarme è stato lanciato dall'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli nel corso di un'audizione alla Commissione Bilancio della Camera. «Le Ferrovie dello Stato - ha detto Cimoli - nonostante l'utilizzo di tutte le possibili fonti (saldo di tesoreria, aumenti di capitale, contratti di programma) e gli interventi di contenimento avviati, hanno la necessità, per poter garantire l'operatività e gli investimenti, di accedere ad almeno 1.400 miliardi di prestiti a carico dello Stato, a valere sui 15 mila miliardi di mutui autorizzati e non contratti. La mancata soluzione a breve delle ultime due problematiche porterà la società in situazione di deficit di tesoreria con pesanti ripercussioni sugli investimenti e negli adempimenti verso i dipendenti e i fornitori».

La «situazione di particolare criticità

del 1997» per le Ferrovie - ha spiegato Cimoli - nasce dalle sensibili riduzioni (6.500 miliardi) di risorse pubbliche disponibili per le Ferrovie alle quali si sono aggiunti il mancato trasferimento degli importi stanziati per cassa (5.600 miliardi) ed il rimborso soltanto parziale delle somme già anticipate per l'ammortamento dei prestiti passati in capo allo Stato il 31 dicembre 1996.

Le leggi Finanziaria e di bilancio del '97 hanno apportato delle riduzioni per la sola gestione corrente del costo del lavoro che invece di aumentare è diminuito. È necessario però dare certezza finanziaria all'azienda». Quest'ultima è richiesta anche dalla Fit Cisl.

ipotizzato dall'amministratore delegato delle Ferrovie, Giancarlo Cimoli, conseguenza - dicono - anche della politica gestionale e dello scarso impegno del governo. «Non si possono fare le nozze coi fichi secchi - ha detto Dario Del Grosso, segretario nazionale della Uilt - Burlando deve ridurre la rete oppure mantenere gli impegni del contratto di servizio che prevede 6300 miliardi». Diego Giordano, segretario generale dello Sma, ha affermato di «non credere che gli stipendi siano davvero a rischio. Cimoli sparge terrorismo e lo fa per rimettere in discussione l'accordo sul contratto in fase di definizione». Per Savio Galvani, coordinatore del Comu (uno dei sindacati che ha concluso ieri sera 48 ore di sciopero), se le Fs hanno difficoltà economiche «non è certo per il costo del lavoro che invece di aumentare è diminuito. È necessario però dare certezza finanziaria all'azienda».

Dopo la disdetta del contratto aziendale i sindacati indicano una giornata di lotta

Banca di Roma, la parola agli scioperi

Si inasprisce il conflitto sulla ristrutturazione che prevede 4.260 «esuberanti» e una riduzione delle retribuzioni.

ROMA. Una giornata di sciopero: questo è l'orientamento dei sindacati che dovrebbero prendere oggi la decisione. È il 29, giorno previsto per la ripresa delle trattative, i rappresentanti dei lavoratori all'appuntamento non si faranno vedere. Il clima alla Banca di Roma si è improvvisamente fatto incandescente dopo il passo compiuto mercoledì dalla direzione con la comunicazione della disdetta formale del contratto integrativo. I rapporti erano tesi anche prima. In discussione è un piano di ristrutturazione che comporta pesanti tagli agli organici e una riduzione delle retribuzioni. Ora, con il colpo di acceleratore impresso al conflitto dai vertici aziendali, si è un passo dalla guerra aperta.

Il piano della Banca, che lamenta una situazione squilibrata dal lato dei costi del personale peggiore di quanto non sia nel resto del sistema creditizio italiano, prevede 4.260 «esuberanti» nell'insieme del gruppo su circa 28-29 mila dipendenti:

3.000 alla Banca di Roma, 1.200 alla Banca nazionale dell'Agricoltura e il resto negli altri istituti controllati. Anche il livello delle retribuzioni dovrebbe essere messo in discussione, come del resto dimostra la disdetta dell'integrativo. Secondo i conti dei sindacati si tratterebbe in media di un taglio del 15%.

I sindacati non contestano la necessità di una riorganizzazione. «Sappiamo che è indispensabile farla», sostiene Sergio Veroli, dirigente della Fisac-Cgil. Ciò che viene messo in discussione è il modo. «La loro logica - sostiene sempre Veroli - segue questo cammino: ci sono tanti miliardi da recuperare nella gestione, quindi tanti esuberanti e tanti risparmi da fare sui salari». Atteggiamento inaccettabile, dicono i sindacati, perché non fornisce alcuna garanzia che i sacrifici richiesti ai lavoratori possano davvero servire a rimettere il gruppo sui binari dell'efficienza operativa.

Che cosa chiedono i rappresentanti dei lavoratori? Due cose essen-

zialmente. Intanto la presentazione, da parte dei dirigenti, di un vero piano industriale che consenta di capire quali sono le linee di sviluppo aziendali. «Questo piano però dice Veroli - la banca ha ammesso di non averlo». Secondo: una specie di moratoria nelle trattative aziendali in attesa che si definiscano le decisioni del governo (un incontro, pare positivo, si è svolto ieri con il sottosegretario Micheli) in materia di mobilità e flessibilità del personale. «Ci sarebbe poi un altro rilievo - aggiunge Veroli - ma più che altro è forse una domanda per ora senza risposta: è possibile che lo stesso gruppo dirigente responsabile della crisi sia lo stesso che guida la ristrutturazione?».

I rappresentanti della direzione in parte sdrammatizzano e in parte contestano alcuni conti sindacali. Una fonte autorevole ma che vuole restare anonima sostiene che «anche la denuncia del contratto aziendale è un modo per continuare a discutere». Tutti dovrebbero, si dice,

evitare di gridare alla tragedia. In fondo l'intenzione dei vertici del gruppo è quella di «accompagnare alla pensione» i 4 mila lavoratori in esubero. Ai dipendenti si richiede un atto di solidarietà («anche se questo mondo - si aggiunge - non è abituato a questi discorsi»): i sacrifici sui salari sarebbero limitati a una media non superiore all'8%.

Ma i piani per il futuro? L'azienda intanto afferma che il costo del personale è, nel gruppo, superiore di un 10-15% alla media e che è indispensabile un'operazione di «riallineamento». Prima cosa quindi: rientrare nei parametri. Quanto alle previsioni di sviluppo, si annuncia che, poiché i sindacati insistono, al prossimo incontro verrà presentato il «piano industriale». Riguardo poi alla richiesta di attendere le decisioni del governo, si obietta che queste sono certo importanti ma che le aziende «hanno comunque i loro tempi».

Edoardo Gardumi

In Breve

INPS. Il Ministero del Lavoro ha autorizzato lo slittamento al 2 giugno del termine, già fissato al 31 maggio, per il pagamento delle somme dovute per condono all'Inps ed agli altri Enti previdenziali.

ALITALIA. Il governo considera la politica di riduzione delle tariffe attuata dall'Alitalia «non contraddittoria con il recupero di efficienza e insieme utile allo sviluppo del traffico aereo ed al contenimento dei prezzi e dell'inflazione». Lo ha detto il sottosegretario al Bilancio, Giorgio Macchiotta. L'offerta attuata da Alitalia con la campagna «vi vogliamo bene», ha spiegato Macchiotta, ha comportato nell'agosto '96 rispetto all'anno precedente un incremento del 56% nei passeggeri trasportati.

Approvato il bilancio ieri dal cda

Iri, in utile dopo sei anni
Turci, pds: «Va liquidato»

ROMA. Torna in utile, dopo sei anni, l'Iri che nel 1996 ha chiuso il bilancio con un attivo di 184 miliardi. Il risultato, approvato ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Michele Tedeschi, è stato raggiunto dopo aver recepito oneri relativi a partecipazioni per oltre 2.500 miliardi e beneficiato della plusvalenza sul prezzo minimo provvisorio di trasferimento al Tesoro della Stet per circa 3.500 miliardi.

Dalla trasformazione dell'Iri in Spa la società, tenendo conto anche dei debiti verso il mercato delle società in liquidazione del gruppo, ha ridotto il proprio indebitamento finanziario netto di oltre 28.000 miliardi. «Il livello di indebitamento a fine '96 - afferma l'Iri - è così ormai prossimo a quello individuato come fisiologico negli accordi stipulati dal Governo italiano in sede comunitaria».

«L'Iri dovrà accompagnare la privatizzazione delle sue controllate e poi bisognerà liquidarlo» anche se «Prodi, Micheli e Tedeschi» la pensano diversamente: nella Pubblica am-

ministrazione, invece, bisognerà introdurre il sistema americano dello «spoils system» (la sostituzione degli alti funzionari pubblici ogni volta che cambia il governo): «quando i ministri se ne vanno, i direttori generali firmano una bella lettera di dimissioni e il nuovo responsabile del dicastero decide». A parlare così è Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds, in un'intervista a Panorama.

Intervenendo sulle polemiche sollevate dalle ultime nomine del Governo, Turci afferma che «siamo ancora in una fase di lottizzazione confusa, senza regole e senza un'adeguata cultura politica. Dobbiamo imparare a non vergognarci delle nomine. Un Governo, ed i partiti che lo sostengono, hanno il diritto-dovere di assumersi le proprie responsabilità anche nel campo minato delle nomine pubbliche, ovviamente scegliendo personaggi competenti e in sintonia con gli obiettivi dell'esecutivo. Questa è la democrazia».